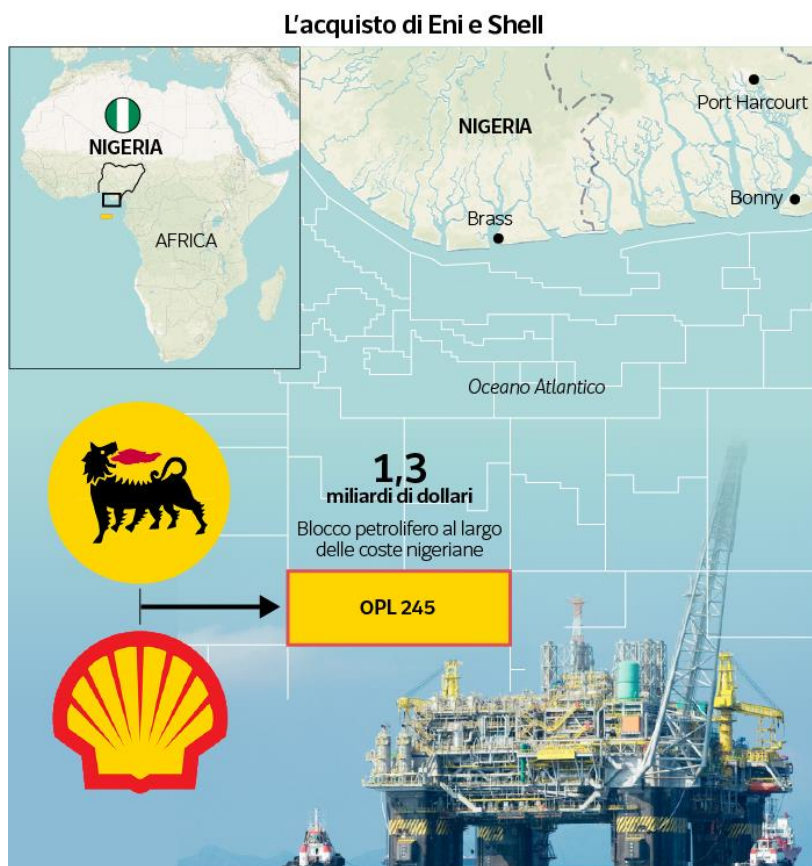


Nigeria, processo Eni Shell: dove sono finiti 1,3 miliardi di dollari

di Milena Gabanelli

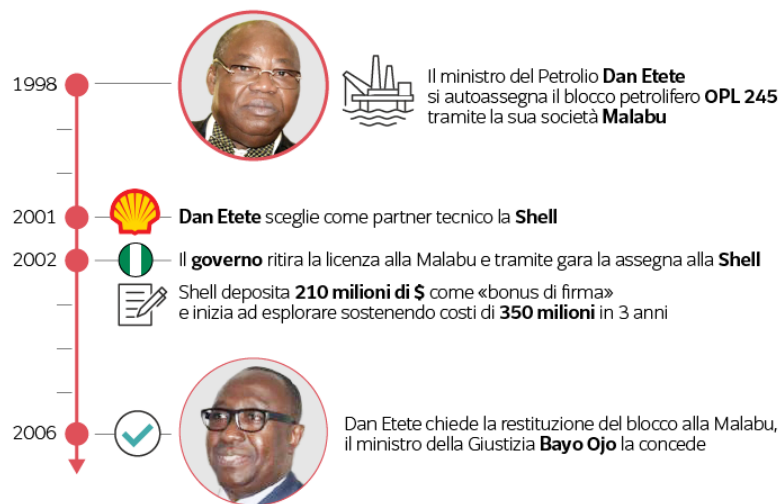
A giorni il **tribunale di Milano** deciderà su **uno dei più grandi processi per corruzione internazionale**: l'acquisto da parte di **Eni e Shell** della licenza ad esplorare il ricco **blocco petrolifero OPL 245** al largo delle coste nigeriane. **Somma versata allo stato nigeriano: 1,3 miliardi di dollari**. Il fatto accertato è che ai nigeriani sono finiti gli spiccioli e nulla più arriverà: l'accordo prevede niente compartecipazione sui futuri profitti.



Il ministro si assegna un giacimento

L'**OPL 245** è uno dei blocchi petroliferi più importanti d'Africa, sicuramente della Nigeria. **Nel 1998 l'allora Ministro del Petrolio Dan Etete lo aveva assegnato a se stesso** o, meglio, alla Malabu, che faceva capo allo stesso Etete, il quale nel 2001 si sceglie come partner tecnico la Shell. **Nel 2002 il governo Obasanjo ritira la licenza** alla Malabu e la assegna sempre **a Shell**, ma tramite gara. La compagnia anglo olandese firma il contratto, deposita il «bonus di firma» di 210 milioni di dollari e inizia ad esplorare sostenendo un costo di 350 milioni in 3 anni. Il petrolio lo trova: i fondali sono ricchissimi. E qui iniziano i contenzioni nelle corti nigeriane: Etete chiede la restituzione del blocco alla Malabu e nel 2006 l'allora ministro della giustizia Bayo Ojo lo accontenta. A sua volta Shell porta la Nigeria a un arbitrato internazionale chiedendo danni miliardari. Passa qualche anno e l'arbitrato non andrà da nessuna parte perché nel frattempo si apre un altro scenario.

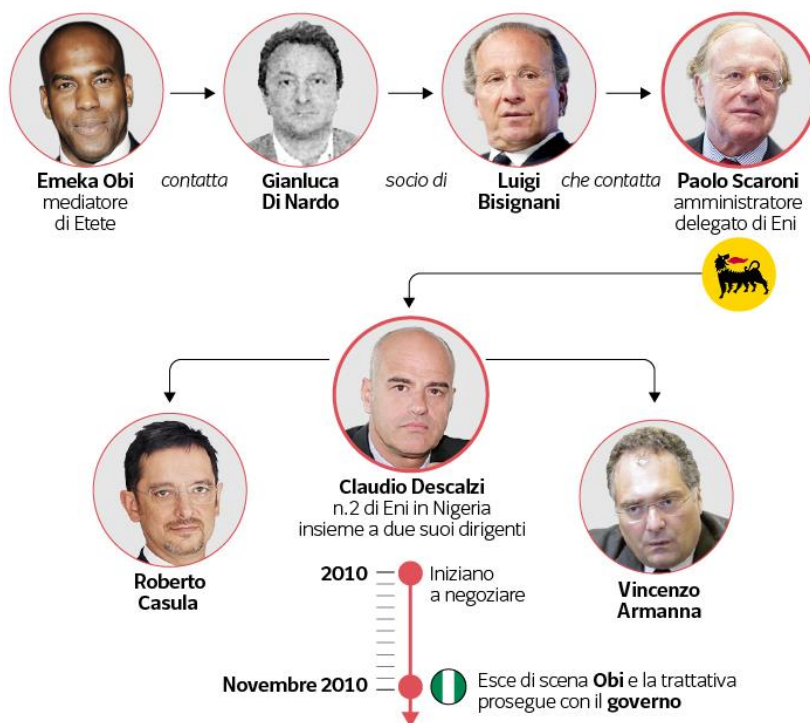
La storia: prima parte



Come inizia la trattativa con Eni

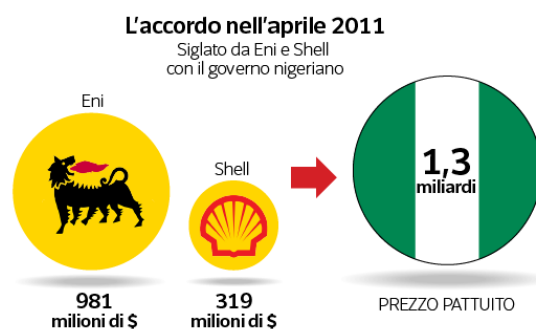
Shell, attraverso una unità di intelligence, riapre il tavolo con Etete e **a inizio 2010 entra in scena Eni tramite un giovane uomo d'affari nigeriano, Emeka Obi, che conosce Gianluca di Nardo, socio di Bisignani, il noto faccendiere legato a Paolo Scaroni**. Ed è proprio all'allora amministratore delegato di Eni Scaroni che Bisignani propone l'affare. «Bisignani era la persona che ci aveva messo in contatto con Obi e ci aveva consentito di cominciare le trattative per OPL 245» racconterà ai magistrati l'attuale amministratore di Eni Descalzi durante l'interrogatorio. Dunque Obi è il mediatore fra Eni ed Etete. A trattare in Nigeria il l'allora numero due di Eni Descalzi e i suoi dirigenti sul posto Roberto Casula e Vincenzo Armanna, project leader dell'intera operazione. È la prima persona di Eni a incontrare Dan Etete nella sua villa di Lagos.

2010: entra in scena Eni



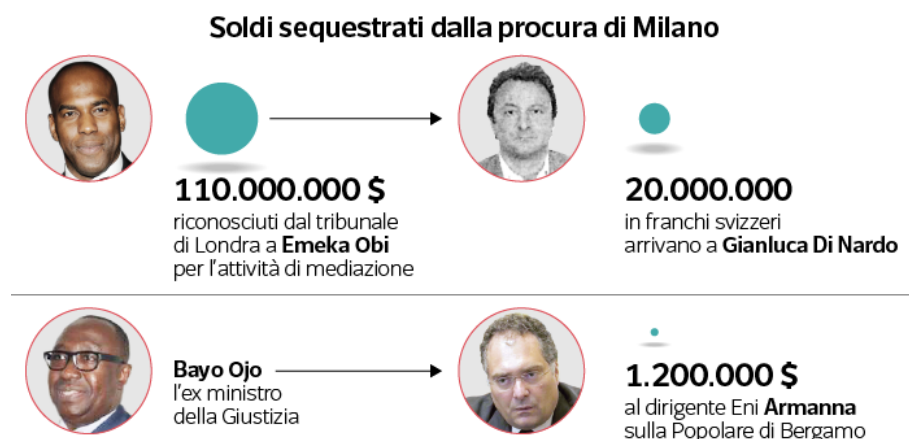
L'accordo con il governo

La trattativa va avanti quasi un anno, ma quando è il momento di chiudere Eni si chiede se può permettersi di comprare da uno che si è intestato un pezzo di Stato. In più a carico di Etete c'è una condanna per riciclaggio in Francia, dove ha comprato immobili con i proventi di tangenti incassate durante la sua attività di ministro. E questo Eni lo sa, lo dice la due diligence chiesta dalla società petrolifera italiana alla The Risk Advisory Group prima dell'acquisto dell'OPL 245. La storia è legata allo scandalo di Bonny Island, sempre in Nigeria, in cui fu coinvolta e condannata la nostra Saipem, all'epoca una società dell'Eni. **Il rischio di reputazione quindi per Eni è troppo alto. La decisione è presa: trattare direttamente con il governo nigeriano.** Alla guida del Paese c'è Goodluck Jonathan, buon amico di Etete nonché professore privato dei suoi figli quando era ministro del Petrolio. Siamo a novembre 2010, gli intermediari scompaiono dalla negoziazione, un paio di mesi dopo anche Etete e **ad aprile 2011 si sigla l'accordo con il governo: prezzo pattuito 1,3 miliardi. Shell versa 319 milioni** (vengono attualizzati i costi già sostenuti) **ed Eni ci mette il resto.**



Si apre l'inchiesta

Chiusa l'operazione Obi si presenta alla corte inglese: rivendica da Etete il pagamento di circa 200 milioni di dollari per il lavoro di mediazione svolto. Porta le carte al giudice che dispone il sequestro, gli dà ragione e nel 2013 gliene riconosce 110. Della questione vengono a conoscenza due organizzazioni non governative, l'inglese Global Witness e l'italiana Re:Common che denunciano la vicenda presso la procura a Milano. Il procuratore aggiunto Fabio De Pasquale apre l'inchiesta e segue i soldi. **Dal conto di Obi 20 milioni in franchi svizzeri arrivano a Gianluca di Nardo** (socio di Bisignani). Sia Obi sia Di Nardo chiedono il rito abbreviato e a settembre 2018 vengono condannati a quattro anni dalla Gip Giusy Barbara e i soldi confiscati.



Ritornando al 2011, presso la JPMorgan di Londra ci sono 1.092.040.000 di dollari versati da Eni e intestati al governo nigeriano. Il primo tentativo da parte del ministro delle finanze della Nigeria è trasferire i soldi alla BSI di Lugano su un conto riconducibile a Gianfranco Falcioni, all'epoca vice console onorario a Port Harcourt. Il mandato è quello di trasferirli a sua volta all'ex ministro del Petrolio, trattenendo qualche decina di milioni. La risposta della BSI è lapidaria: «Dan Etete è stato condannato da un tribunale europeo per riciclaggio. Bsi non può intrattenere rapporti con persone condannate per tali tipologie di reati». E rimanda i soldi a Londra. Seguiranno altri tentativi, su una banca di Beirut, andati a vuoto.

BSI

Lugano, 8 giugno 2011

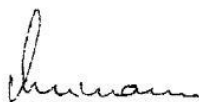
Egregio sig. Falcioni,

Facciamo seguito alla Sua lettera del 7 giugno 2011 e desideriamo ribadire le ragioni in base alle quali, a seguito di attenta analisi e ponderata valutazione, la banca ha deciso di rifiutare i fondi a credito della relazione Petrol Service CO LP.

- A livello di documentazione contrattuale / di struttura dell'operazione sono state riscontrate delle lacune formali e sostanziali.
- Sulla base della documentazione / informazioni disponibili abbiamo determinato che l'avente diritto economico di una quota dei fondi attesi sia il Sig. Dan Etete che e' stato coinvolto in attività criminali e condannato da un tribunale europeo per riciclaggio di denaro. BSI non può intrattenere rapporti / relazioni con persone condannate per tali tipologie di reati.

Ci auguriamo che quanto sopra Le permetterà di spiegare al Suo cliente le ragioni del nostro rifiuto e siamo a Sua disposizione per ulteriori dettagli.

Con i nostri migliori saluti.



Beat Ammann
Direttore Generale

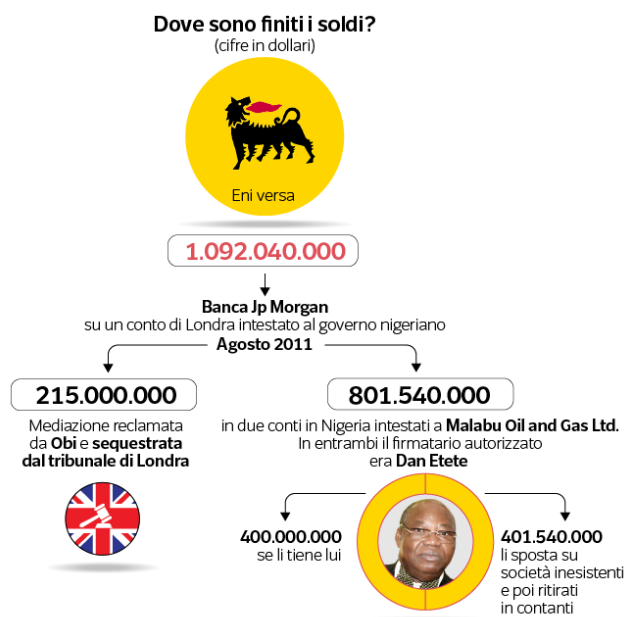


Adriano Barazzini
Direttore Generale

Il prezzo della corruzione

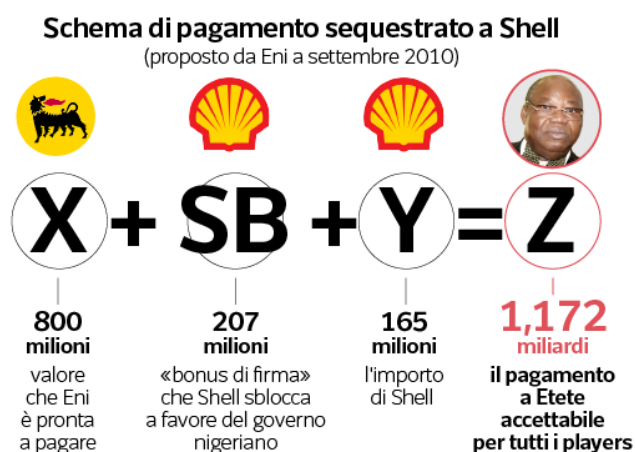
Alla fine, e siamo ad agosto 2011, il procuratore Generale nigeriano Adoke Bello conferma la legittimità della transazione e i fondi vengono inviati presso due conti di «Malabu Oil and Gas» in Nigeria. In entrambi il firmatario autorizzato era Dan Etete che a sua volta li smista su diverse società inesistenti. **Dalla ricostruzione dei flussi finanziari ben 500 milioni** (ovvero la metà del bilancio annuale della sanità della Nigeria) **sono stati ritirati e movimentati in contanti**. Inoltre: acquistato un aereo, preziosi, auto di lusso, safari. Coinvolti anche funzionari pubblici: pagato il mutuo per un terreno al centro di Abuja di Adoke Bello, il procuratore che ha seguito la chiusura

dell'accordo. Mentre **10 milioni di dollari** sono andati a **Bajo Ojo**, l'ex ministro della giustizia che aveva restituito la licenza dell'OPL 245 ad Etete, che poi gira **1,2 milioni** al dirigente Eni Armanna sulla Popolare di Bergamo (sequestrati dalla Procura).



Lo schema della spartizione

Alla fine quindi tutto è andato come era previsto. **Nei documenti sequestrati ai dirigenti Shell c'è lo schema di pagamento, proposto da Eni a settembre 2010**, in un'equazione: $X + SB + Y = Z$. Dove X è il valore che Eni è pronta a pagare (800 milioni), SB è il bonus di firma che Shell aveva depositato da anni a favore del Governo nigeriano (207 milioni); Y è l'importo di Shell (165 milioni), Z invece è il totale da pagare a Etete che sarà accettabile da tutti i players (cioè il governo): 1,172 miliardi. La cifra sarà poi ritoccata al rialzo. **Questa secondo l'accusa è la prova della corruzione. Per la difesa nulla di più di una suggestione:** il contratto è stato firmato con il governo nigeriano, i soldi sono stati versati sul conto di Londra intestato al governo. I giudici stabiliranno se i dirigenti di Eni e Shell erano consapevoli che il beneficiario finale sarebbe sempre stato Etete e che, in realtà, al governo nigeriano sarebbero arrivati poco più di 200 milioni.



I nigeriani emigrano in Italia

Quello che è certo è che, nonostante i rigorosi codici etici di **queste compagnie**, nell'accordo si legge che **hanno ottenuto la licenza escludendo lo Stato dai futuri profitti, senza dover pagare royalties e tasse**. La **Nigeria** è fra i Paesi africani uno dei maggiori produttori di petrolio e gas naturale. Dai dati di Banca Mondiale: **Il pil procapite è fermo al 1981, poco più di 2000 dollari l'anno**, mentre il 43% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno. Fra i 15 e i 49 anni il 35% delle donne e il 22% degli uomini non è scolarizzato. **Il flusso più numeroso di migranti africani verso l'Italia arriva dalla Nigeria**: 80.000 negli ultimi 5 anni, 22.000 sono minori.

<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/nigeria-processo-eni-shell-dove-sono-finiti-13-miliardi-dollari/b176a012-84d6-11eb-bffe-e0da654e6bc0-va.shtml>